LETTERA

del Professore

ANTONIO MEZZANOTTE

Al Ch. Sig. Cavaliere

GIO: BATTISTA VERMIGLIOLI

In risposta alle *Note ed Illustrazioni* aggiunte alle *Memorie del pittore Bernardino Pinturicchio* da lui pubblicate, e risguardanti il *Commentario Istorico* già dallo stesso Prof. Mezzanotte dato in luce intorno *alla Vita ed alle Opere di Pietro Perugino*.



VISTO
Per l' Apostolica Delegazione di Perugia
il 15 Agosto 1837.
Francesco Marchese Barnabò.

Ch. Signor Cavaliere

Tardi potei leggere le sue Memorie del Pinturicchio, e però alquanto tarda si fà di pubblico diritto la presente Lettera, ma sempre in tempo opportuno a rispondere alle sue *Note ed Illustrazioni*, e a difendere giustamente il letterario onor mio. Non sapea persuadermi che le acerbe parole di quelle Note mi venissero da persona a cui fino a questi giorni fui stretto con vincoli di affettuosa amicizia non mai turbata da alcuna ombra di sospetto o diffidenza, da persona che colta insieme e fornita della gentilezza di nobile educazione non dovea obliare le leggi del sociale decoro, e i delicati rapporti che uniscono in bella concordia studiosi concittadini, amici, e colleghi. Ma pur troppo mi venivano da Lei quelle polemiche Note; le quali, perchè scritte da chi credeva mio amico, ferirono di dolorosa punta il cuor mio, e con grave dispiacere mi vidi costretto per la prima volta, dopo tanti anni di onorate letterarie fatiche, a stringere per difendermi quella penna da cui non uscì giammai parola alcuna di biasimo o d' ingiuria a danno dell' altrui riputazione. Ella ha voluto (come al De-Coureil censore del gran Parini disse già l' immortale Vincenzo Monti) imitare, piuttostochè la ingegnosa carità di Japhet, il nefando scherno di Cam; tanta è l' amarezza delle parole dà Lei talora usate di me scrivendo; ma questa scelta non parmi opportuna ad ottenere l' approvazione dei saggi e dei buoni, ed è tale che mal mio grado mi costringe a far cosa a cui per natura ripugna il pacifico animo mio, ma a cui son chiamato dalla voce dell' onore vilipeso. Se da indotta persona, o da qualche ve-

nal penna, venute mi fossero quelle censure, disprezzate le avrei col silenzio: ma, venendomi esse da lei, non dovea tacere a verun patto per giustificarmi innanzi ai miei concittadini, e innanzi all'Italia che ci conosce ambedue. Provocato adunque rispondo: Ella però sappia che farò uso verso di Lei di quella urbanità, della quale piacque a lei le più volte dimenticarsi.

Nel complesso delle sue Note ed Illustrazioni, che riguardano il mio Commentario del Vannucci, veggo tre cose da doversi prendere in particolare considerazione: la verità del fatto ch' Ella accenna, da cui dipende il vero motivo che la indusse a scrivere contro di me: le nuove Notizie da Lei prodotte intorno a qualche biografico aneddoto ed a qualche Opera del Perugino: e la maniera con cui si compiacque scrivere di me e del mio lavoro.

Cominciando dalla prima, le son grato dell' aver fatto menzione *dei modi generosi e cortesi* da me usati verso di Lei in più luoghi del Commentario (modi che non furono però da Lei ricambiati sempre con pari generosità e cortesia) perchè la menzione da Lei fattane è prova della mia sincera e costante amicizia; e vengo subito alla narrazione del fatto, dimostrando quanto sia diverso da quello che lo mostrano le parole con cui si accennò. Fin d' allora che mi accinsi all' arduo lavoro, ebbi in animo di assoggettarlo al giudizio di Lei che tanto sa e conosce in materia di patria storia e di belle arti, risoluto di non pubblicarlo se prima Ella non lo avesse accuratamente esaminato. Difatti anche da qualche tempo innanzi ch' io dessi compimento al lavoro, e in occasione che parlandone fra noi Ella mi faceva giustamente conoscere la necessità di lunghe e laboriose ricerche a bene eseguirlo, io le rispondeva che adoperate tutte le cure per me possibili, lo avrei sottoposto al suo esame, dopo il quale avrei potuto chiamarmi tranquillo e sicuro. Compiuto il lavoro attenni lealmente la mia pro-

messa; ma qui è dove non corrisponde al fatto ciò ch' Ella indicò; e questo è il punto osservabilissimo da cui dipende il vero motivo che poi la indusse a scrivere contro di me. Ella che non ignora come passò fra noi la cosa nel segreto suo gabinetto, ha dato cenno di un fatto che non poteva nascondere, scrivendo che *la tessitura del nuovo lavoro ci si fece conoscere prima della sua pubblicazione*; ma questo da Lei usato vocabolo *tessitura* indicherebbe un semplice *piano* uno *schema* del lavoro in genere, presentato coll'idea soltanto di averne qualche generico consiglio intorno al modo della estensione; la cosa però andò bene diversamente, e mi faccio a narrarla con quella ingennità la quale in me, sfornito d' ogni altro merito, è la caratteristica che in patria e fuori mi fa degno della pubblica benevolenza. Non la *tessitura* del mio lavoro, ma il Manoscritto dell' intiera mia opera, per quanto le mie forze potevano condotta all' ultimo polimento, e in quella stessa Copia che poi servì alle legali revisioni e quindi alla stampa, fu da me sottoposto al suo giudizio. E nel consegnarle il Mss. suddetto le dissi di lasciarlo nelle sue mani per quel tempo che le fosse piaciuto, onde fatta ne avesse accurata revisione, nel fermo proposito in cui era di non pubblicarlo senza la sua approvazione; e le diedi ogni facoltà di togliere, di aggiungere, e di correggere tutti i luoghi che di correzione abbisognassero, trattandosi non di cose di genio che si creano ma di fatto le quali si desumono unicamente dai libri; e la pregai di notare tutto quello che avesse potuto contribuire alla possibile perfezione del lavoro (e ne avrei fatto grata menzione come di lumi da Lei favoriti) incarico che a Lei non ispiacque di accettare. Scorsi non pochi giorni tornai a visitarla desideroso del suo parere; ed avendolo in generiche parole ottenuto favorevole, siccome Ella mi lasciò nondimeno travedere certa non piena soddisfazione, così non mancai d' insistere perchè mi accennasse i particolari luo-

ghi in cui vi fosse difetto, non potendo credere che difetti non vi fossero; ed Ella mi tacque su d' ogni particolare, non avendomi dato cenno neppure di uno solo dei luoghi difettosi poi censurati nelle Note alle sue Memorie, luoghi che anche posteriormente mi rimasero occulti, e che per la prima volta conobbi allora soltanto quando lessi già pubblicate le Memorie suddette. Ed anzi Ella si rammenterà che allora spontaneamente si esibì di darmi una istorica notizia intorno a quel perugino soldato *Maraglia* il quale, per grazia da lui ricevuta, fece dipingere la figura del S. Diego nel singolare e curioso quadro del Perugino, nel coro della chiesa dei Minori Osservanti di Bettona: si rammenterà con quanto gradimento fosse da me accolta tale notizia, copiandola sull' istante per aggiungerla come da Lei ricevuta, alla mia Nota nel Commentàrio; e così feci, annunziando la Vita del famoso Malatesta Baglioni ch' Ella mi disse aver già pronta per la stampa, e ricordando anche ivi il suo nome con que' *modi generosi e cortesi* ch' Ella ha dovuto confessare essersi da me tenuti verso di Lei: e si rammenterà finalmente ch' io riprendendo il Mss. la lasciai ringraziandola, pago dell' ottenuta approvazione in piena fiducia. Questa, sig. Cavaliere, è la genuina esposizione del fatto; ed Ella nella sua delicata coscienza già ne conosce tutta la veracità; ed io torrei di morir piuttosto che di mentire. Ora quali conseguenze si dovran trarre sì che venga palese il vero motivo della condotta da Lei tenuta? Dal fatto trarre si possono tre deduzioni: o ch' Ella non leggesse per non fare esame, e non sovvenirmi de' suoi lumi: o ch' Ella leggesse, e quindi ogni viziato luogo mi occultasse: o che neppur Ella avvertisse allora i luoghi degni di correzione, venendo posteriormente in cognizione dei medesimi: e in ognuna di tali deduzioni Ella ha mancato verso il leale suo Amico. Nel primo caso (che non può e non deve supporsi) Ella avrebbe mancato al fine dell' accettato incarico della revisione, con

una intenzione contraria affatto a quella del richiedente: ed io qual colpa potrei avere di que' difetti ch' Ella non avrebbe voluto conoscere per non rendermene avvertito? ma ciò non può essere, perchè di sì basse mire non deve neppure concepirsi il sospetto trattandosi di Lei. Nella seconda deduzione, qual colpa avrei di que' luoghi difettosi per ommissioni o per inesattezza ch' Ella tutti mi avrebbe occultati per censurarli dopo la stampa? È all' uopo valida prova la sovraccennata istorica notizia del *Maraglia* da Lei offertami; se con tanto gradimento l' accolsi, sebbene altro non fosse che un'aggiunta ad aneddoto già da me riferito, e la inserii nel mio Libro: come vuol Ella far credere che allora mi avvertisse degl' importanti difettosi luoghi poi censurati, senza ch' io m' inducessi a trarne profitto? e come è presumibile che io disprezzassi necessarj avvertimenti intorno a luoghi rilevantissimi, ostinandomi ad essere talora inesatto, non veritiero talora? Sig. Cavaliere, io non potei allora correggermi perchè su tutto Ella serbò allora il più stretto silenzio; non volle essermi prima generoso di ajuto, per ferirmi dopo alle spalle, con modo che non parmi lodevole. Se additato Ella mi avesse que' luoghi, io tutti gli avrei corretti, e a Lei riferita da me si sarebbe ogni gloria delle ulteriori acquistate cognizioni. Per la terza deduzione potrebbe dirsi che all' epoca della consegna da me fatta del Mss. per essere esaminato, neppur Ella si avvedesse allora, nel leggerlo, di quegli errori miei, venendone in cognizione posteriormente nel compilare le memorie del suo Pinturicchio. Dunque in tal caso eravamo ambedue allora ugualmente in non piena conoscenza, imperocchè Ella, al pari di me, ammetteva allora e credeva ciò ch' io credetti ed ammisi in proposito del Vannucci sulla fede dei Biografi da me consultati. Ella, che possiede a dovizia recenti artistiche opere, potè facilmente fare dipoi quelle scoperte, già pubblicato il Commentario: ma in tal caso le dirò ch' Ella

consapevole di aver prima ignorato al pari di me quello che poi scoperse, dovea pur compatire alla mia involontaria ignoranza scusabile più della sua, e poteva prima di pubblicare le sue Memorie, favorire di avvertirmi delle rinvenute notizie a correggere i miei errori. Ma piacque a Lei soltanto accennarmi che nelle sue Memorie avrei trovato non pochi articoli intorno al Vannucci; ed io gli credetti essere semplici notizie da fare *aggiunta* alle cose già da me scritte, non mai tendenti a *correggere* difetti che prima non mi furono manifestati. E non voglia credere che io avessi preteso ch' Ella sopprimesse le fatte scoperte per non farmi apparire mancante in più luoghi del Commentario pubblicato: no: l' avrei io stesso pregata di produrle a rettificare il mio lavoro, chè sono anch' io geloso dell' onore della patria e delle arti, e non mi sono dispiaciute le nuove da Lei prodotte notizie, ma sibbene il fine ed il modo nel pubblicarle: ed Ella avrebbe piuttosto potuto farlo in cortese maniera col mezzo di una lettera a me diretta in fine delle sue Memorie, correggendomi così appunto senza mostrare di correggermi. Ella però amò meglio ferirmi inconsapevole di tutto co' pungenti dardi della censura, dimenticandosi che quegli ch' Ella feriva era un suo concittadino, collega, ed amico. Ah, in tutti i casi, era a Lei più conveniente lo imitare la ingegnosa carità di Japhet, che il nefando scherno di Cam! Ora quale conseguenza farà palese il vero motivo che la indusse a scrivere contro di me? Ella che vede nell' interno del cuor suo, ne sà il vero motivo: io potrò dire che non sono archeologo di professione, e però fui mosso a dettare quel Commentario dal solo zelo della gloria della patria; e si assicuri che io mi sto contento a quella picciola riputazione di cui vengono, senza alcun mio merito sì, ma per mia indefessa fatica, ricompensati gli ameni prediletti miei studj.

La seconda osservazione avrebbe per oggetto le nuo-

ve Notizie da Lei date intorno alla biografia ed a qualche opera dal Perugino : ma il trattarne ora non è opportuno nè conveniente alla brevità di una Lettera , e mi riserbo a farlo quando pubblicherò un' aggiunta a rettificare il Commentario . Nulladimeno toccherò di volo alcuna delle cose da Lei notate . Se errai intorno al credere che Giovanni Sanzio accompagnasse il figlio Raffaello per allocarlo in Perugia alla scuola di Pietro , errarono con me tutti i biografi dal Vasari fino al Quatremere : ma Ella che già conosceva ciò che il ch. P. Pungileoni avea dimostrato con tutta la verosimiglianza , perchè non usò verso di me la carità di communicarmi almeno questa sola notizia quando io ripresi dalle sue mani l' esaminato manoscritto , notizia relativa a luogo importantissimo ? e tacque ancora di quel libro di ricordanze del convento e chiesa di S. M. de' Servi , da Lei avuto in mano nel 1810 , e che mi avrebbe dato assai lume intorno alla storia di quella tavola del Perugino . Nella Nota 60 mi corregge intorno alla descrizione di quella *nave* d' argento che serviva alla mensa de' perugini Magistrati , lavorata sul disegno fattone dal Vannucci : errai col dottissimo Mariotti , ed egli errò perchè non conobbe al pari di me la descrizione del Frolieri : ma Ella che già bene la conosceva perchè non si degnò farmene prima avvertito ? Del resto io m' attenni di buona fede al Mariotti , perchè quel dotto Uomo andò così da suo pari con tutta convenevolezza immaginando quel Nettuno e quelle Ninfe ; difatti chi avrebbe potuto (ignorando ciò che *veramente* ne scrisse il Frolieri) immaginarsi piuttosto la figura di un s. Ercolano vescovo in un attrezzo destinato a portare in giro le confezioni alla mensa de' Priori ? Nella Nota medesima Ella va pure scherzando fra il sasso di s. Girolamo e il pastorale di s. Ercolano , in proposito dei malconci affreschi nelle antiche case degli Alfani , oggi dei sigg. Conestabili : Ella però si persuada che nè io , nè l' intelligente Professore dell' Accademia il

quale era meco, cademmo nell' errore di cui Ella ci dà carico, che non siamo privi di senso comune: confesso però che per una mia svista si cambiò l' un nome nell' altro, o nell' allocare ch' io feci nel Manoscritto la presa indicazione, o nel rivedere le pagine a prova di stampa, essendomene all' occhio sfuggita la correzione: ed Ella ben vede che di sì lieve cosa non dovea destarsi tanto romore. Ma poichè Ella ha usato nel correggermi sì scrupolosa diligenza, permetta ch' io la corregga di un errore in cui cadde alla pag. 32 delle sue Memorie; ma dichiaro di ciò fare col solo fine di avvertirla che tutti siamo soggetti ad errare, e che però tutti dobbiamo compatirci a vicenda con fraterna carità. Ella parlando della tavola nella Pinacoteca della nostra Accademia di belle Arti, nomina quel quadro separato rappresentante la *Pietà*, e nel descriverlo dice che *l' immagine dell' Eterno Padre è situata fra due Angeli che con celeste amore gli stringono le braccia*: ma siccome il quadro rappresenta veramente una *Pietà*, così non può avervi luogo, ch. sig. Cavaliere, l' *Eterno Padre*. perchè nelle sacre rappresentanze così dette quella figura fu e sarà sempre la figura di Cristo: difatti quel quadro non altro rappresenta che il morto Salvatore posto fra due Angeli sorreggenti le sue braccia. Potrei anch' io qui scendere allo scherzo, sembrandomi errore più notabile il cangiare la figura del Divin Figlio in quella del Divin Padre, che (se fosse vero) l' aver preso un s. Ercolano per un s. Girolamo; ma io mi taccio, perchè ho sempre abborrito il dileggio a danno dell' altrui riputazione. Non è del presente mio scopo l' occuparmi di alcun' altra delle nuove notizie da Lei prodotte: concluderò piuttosto così: Ella accettò l' incarico di esaminare il mio Manoscritto avendola io pregata di avvertirmi di tutto quello che dovessi aggiungere, togliere, o correggere; Ella tutto mi tacque prima ch' io lo pubblicassi, dunque può dirsi che tutte le ommissioni ed errori che

nel Commentario a stampa si trovano restino in certo modo a carico di Lei, che dietro la mia richiesta poteva e non volle in tempo avvertirmene: e però sono ingiuste le inurbane parole di censura da Lei a vilipendermi adoperate.

Ed eccomi alla terza delle cose da considerarsi, cioè alla maniera con cui Ella scrisse di me: e confesso che quì sento vera ripugnanza a proseguire, vedendomi senza alcuna mia colpa così male trattato e sì offeso da un mio concittadino, collega, ed amico, che trasformasi agli occhi di tutti in mio più dichiarato nemico: e tale credono tutti ch' Ella sia, e maravigliati ne dimandono il perchè; e, tutti ignorandolo, lo ignoro anch' io, che so di non averle dato alcun dispiacere, e di non avere perciò mai udito dal suo labbro parola alcuna di lagnanza. Ma dalla Lettera dedicatoria sino all' ultima pagina delle Note riboccano sì que' molti luoghi, ne' quali di me si parla, di modi aspri e discortesi, ed è tale la smania con cui sovente si viene a ripeterli, che ben palesa il vero e solo motivo il quale a scrivere la indusse; cioè la già determinata volontà d' invilire la mia fatica a punirmi .... di che? dell' essermi io proposto, per solo amore della patria gloria e dell' arte, di compilare e pubblicare il Commentario del Vannucci, osando così porre la falce in una messe in cui Ella amerebbe di porla unicamente, ond' è che il suo geloso amor proprio non vuole in tali materie, non dirò emuli, ma nè compagni nè seguaci. Se però feci prima ricorso a Lei, perchè poi così oltraggiarmi, se non per il fine da me indicato? Che poteva Ella dire di più a danno della letteraria riputazione di altro suo concittadino, od anche straniero, che prima non avesse neppur pensato a sottoporre la propria fatica al suo giudizio? E sarebbesi riputata ingiusta la sua censura anche verso chi si fosse diportato in tal guisa; perchè Ella, non avendo diritto assoluto, poteva correggere quel tale, non ingiuriarlo. Ora,

consideri se possa esser giusto il modo da Lei tenuto verso di me che mi diportai in guisa affatto diversa. E perchè turbare con sì aspro trattamento la pace di me che aveva in tempo opportuno invocato i suoi lumi, perchè provocarmi, e così costringermi ad una risposta? I buoni ed i saggi, sig. Cavaliere, ne sono in patria altamente scandalezzati; ed io penso che i nostri comuni amici di lettere ne faranno in altre città d' Italia le più grandi maraviglie: mi asterrei volentieri dal porre la mano in questo fango odiosissimo, ma il mio onore lo esige; e tutte le polemiche sue parole sono dettate da uno stesso determinato fine e volere. Da esso partono quegli strali pungenti della Lettera dedicatoria, tanto più che non sembrano a me scopertamente diretti; ma come ad ogni savio dispiacquero, così son certo avran pure recato dispiacere alla stessa gentile ed ornata Signora a cui Ella dedicava il suo Libro. Da esso fine e volere furono ispirate le mordaci parole (p. 194) relative a *quella descrittiva monotonia che tal fiata sembra più propria di un indirizzo per iscorrere le gallerie*; e così si giudica da Lei di una parte del mio lavoro che fu appunto la più encomiata da riputati Giornali che tutti lodarono il Commentario, e in singolar modo da quel celebratissimo Scrittore che dettò l' Articolo uscito ultimamente nell' *Album*: elogj confermati da altri Dotti, de' quali (se modestia non mel vietasse) potrei qui riferire le parole delle loro lettere onorevolissime. Se buoni motivi, e non quello da me indicato, muovevano Lei a produrre le nuove notizie istoriche ed artistiche, non avrebbe Ella ciò fatto in amichevole modo, senza venire alle offese? Che dirò de' motti di derisione ch' Ella pro fonde alle pag. 197 e 198 delle sue Note? e indicherò soltanto le pagine; perchè chi potrebbe aver sempre la fredda sofferenza di copiare parole ingiuriose o derisorie scritte da altri a proprio biasimo? Ella si ricordi che non avendomi *prima* avvertito di tutte le altre notizie da

me ignorate, tacque pure dell' importante aneddoto nominato nella suddetta pagina; e però in quello, e negli altri luoghi dell' acre sua censura, Ella poi mi vilipende sempre ingiustamente. Torna a biasimarmi in tuono autorevole (pag. 216.) mi deride amaramente (pag. 218 220.) scrive contro di me la più grave ingiuria (pag. 225) e di nuovo mi biasima copertamente (pag. 241). Non pago, con una animosità senza esempio m' ingiuria e deride (pag. 248, 249.): non risponderò con altre ingiurie e derisioni: dirò solo che le nobili poesie di quegli Accademici, che tanto tornano a lode del Vannucci e dell' italiana pittura, non meritavano di essere derise; e sarebbe in me stata durezza imperdonabile il negare d' inserirle nel mio Libro, corrispondendo così troppo incivilmente alla graziosa richiesta che me ne fecero ad encomio del celebre loro Compatriotto, e per mezzo di lettera onorevolissima scrittami dal dotto Vescovo Giuliano Mami ch' ebbe la degnazione di palesarmene il suo vivo desiderio. Ah, Dio mi guardi dallo apprendere così da altri ad essere discortese ed incivile: ed aggiungerò che solo fra barbare genti può essere tenuta in dispregio la prima fra le arti belle, la poesia. Di nuovo Ella manifesta in poche parole animo ostile alla pag. 264. nè vale a mitigare questa sempre aperta ostilità qualche frase di lode ch' Ella talora si compiace ad arte inserire, come in principio della Nota 329. pag. 271, e in qualche altro luogo della Nota medesima; imperocchè ognun vede che queste sue rare e scarse lodi altro non sono che lievi blandimenti a confortare in mezzo a lungo e penoso tormento la sua vittima innocente. Ma che le aveva io fatto di male sig. Cavaliere? E col finire della Nota non è sazia la sua smania di darmi strazio; che nell' *Indice delle Materie*, alla lettera *M*, ha l' inumano diletto di nuovamente dileggiarmi! non avvertendo che il deridere è proprio dei vili e degli ignoranti, e perciò indegno di Lei; e che siffatti modi da plebe di

trivio disonorano il derisore non il deriso. E il modo da Lei tenuto non è certa prova del vero motivo che, per il fine da me sopra indicato, mosse Lei a così aspra censura? Se per naturale indole non abborrissi dal biasimare chicchesia, potrei anch' io tessere un elenco dei suoi non pochi errori grammaticali, ma taccio; e solo ne dò questo cenno perchè se *le declamazioni dei retori, e gli slanci poetici*, dispiacciono a Lei, spiacciono assai più ad altri gli errori di lingua; particolarmente in questi giorni, in cui con tanto amore si studiano i Classici nostri, e si cerca negli scrittori purità proprietà ed eleganza, e si tiene in tanta estimazione l'onore di nostra Letteratura. Difatti oh quanto è bello il riunire alla erudizione un' ottima prattica di stile corretto ed elegante, serbando sempre nei lavori dello ingegno quella regolare unità, e quella lucidezza di ordine, che sono in essi il fondamento di ragionata condotta; ornando il tutto così ben composto, di utili riflessioni desunte dagli estetici principj delle arti, e da quelli della morale filosofia! Oh quanto è bella la rara corrispondenza delle doti del cuore a quelle dello spirito, cosicchè in dotti Letterati non si lasci desiderare la vera modestia, il moderato amore di sè, il rispetto verso degli altri, la ingenua critica urbana! Noi fummo amici, e, quel ch'è più, talora uniti nel dare in luce le produzioni del nostro ingegno: così la mia poetica Descrizione dell' insigne Quadro del Barocci nella nostra Chiesa Cattedrale si pubblicò unita ad una sua spontaneamente offertami Dissertazione in forma di Lettera onorevole a me diretta, ad illustrare il soggetto del mio poetico lavoro, e l'Edicola del tempio Laurenziano: così per uguale offerta spontanea Ella volle unita la sua pindarica Numismatica alla più laboriosa delle mie fatiche, alla Traduzione ed Illustrazione delle Odi di Pindaro pubblicate per la prima volta dai torchi di Pisa. Oggi Ella, tutto tacendomi in tempo opportuno, ha voluto, perchè

trattavasi di materia di sua propria professione, disunirsi da me, per poi dichiararmisi nemico, senza alcuna mia colpa, con sì pungenti censure. Provocato, ho risposto: protesto però per mia parte che *non farò mai altre repliche*, nè tornerò più mai in nessun tempo a ricordare tal gara, che dall'Italia non verrà approvata, sebbene ogni venia si meriti il provocato che suo malgrado vi fu costretto. Noi fummo amici, sig. Cavaliere ..... e nol saremo forse più mai! Ma io sarò sempre con pienezza di stima

Di Perugia a dì 17 Agosto 1837.

Suo Obblmo Servitore
Antonio Mezzanotte.

[illegible]IMATUR .
Fr. Le[illegible]inicus Rambaldi
Pro - Vi[illegible]S. Off. Fulginiæ.

IMPRIMATUR .
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

FOLIGNO
Tipografia Tomassini
1837.